

## LETTURE

### Le immagini inattese delle donne in tv

**Milly Buonanno**, a cura di (2014), *Il prisma dei generi. Immagini di donne in tv*, Milano, **Franco Angeli**, pp. 224.

Nel volume viene affrontato il tema «donne e televisione», di cui in Italia la curatrice Milly Buonanno, per autorevolezza, mole delle sue pubblicazioni e continuità temporale, è la massima studiosa. I saggi presenti nel volume rendono conto della prima ricerca, effettuata nel 2011, nell'ambito dell'Osservatorio GEMMA del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma su fiction di produzione sia italiana che statunitense, programmi di intrattenimento e pubblicità, anche sociale, trasmessi dalle principali reti televisive italiane. Come Buonanno sottolinea nell'introduzione, si tratta di un tema che viene spesso ritenuto inattuale, superato, e che nel nostro paese non si è tradotto in un consistente filone di studi in ambito accademico a differenza di quanto è avvenuto in ambito internazionale (con riferimento particolare al campo di studi denominato *feminist television criticism*). Recentemente, però, si colgono segnali di netta ripresa dell'interesse suscitato da questo oggetto di studio anche in ambito nazionale, a dimostrazione dell'importanza rivestita dalla riflessione sulla costruzione mediatica della femminilità, tenuto conto degli effetti che i media, e *in primis* la televisione, esercitano sull'immaginario collettivo. Se l'immagine femminile diffusa dalla televisione non è ancora pienamente valorizzata, il punto di vista privilegiato nel volume si riallaccia al polo «positivo» del dibattito sugli effetti della televisione, che vede la tv come un agente trasformatore della realtà sociale – perciò una potenziale risorsa per l'*empowerment* femminile – e non come un potenziale ostacolo al cambiamento. L'attenzione verte allora sulle immagini

femminili nuove e inedite rispetto alla persistente raffigurazione stereotipata del genere femminile. La volontà di Buonanno – rimasta intatta a partire da un suo libro dal titolo significativo *L'immagine inattesa* (1981) – è infatti quella di fuoriuscire dalla critica poco costruttiva di chi accusa il mezzo televisivo di sessismo e/o di produrre uno scarto tra rappresentazione femminile e condizione delle donne nella realtà (come presupponeva il *sex roles approach*), per cogliere la complessità, l'ambivalenza, le contraddizioni e le tante sfaccettature prismatiche insite nella rappresentazione di quei personaggi femminili che, pur in quanto «eccezioni» alla regola, possono innescare nell'audience molteplici possibili letture. Risulta infatti troppo semplicistico e artificioso operare una distinzione tra immagini negative – distorte, falsate, irrealistiche – e immagini positive – corrette, veritiere, realistiche – delle donne. Tra media e realtà vi è una relazione d'influenza biunivoca: si tratta di dimensioni intrecciate per cui le immagini agiscono sui desideri e sull'immaginario, a livello sia individuale che collettivo, e la realtà sociale si riflette nelle immagini. Anche i contenuti televisivi scaturiti da una cultura post-femminista in cui coesistono valori neo-tradizionali ed elementi tipici del femminismo storico (come la serie televisiva statunitense *Sex and the City*), su cui si focalizza gran parte della ricerca e della riflessione contemporanea, sono pertanto valutati nel loro potenziale liberatorio e innovativo, considerando la possibilità che essi consentano «di dare qualche riconoscimento alla egualmente contraddittoria e ibrida natura delle identità e soggettività delle donne» (p. 17).

## Letture

Merito del volume, oltre ad offrire il punto della situazione, è soprattutto quello di sollecitare la riflessione attorno ad alcuni «nodi» cruciali della rappresentazione femminile nei media. Se ne possono evidenziare due che riguardano la *differenza di genere*: il rapporto *gender* e *genre*, che non registra più una netta separazione tra generi televisivi «femminili» e «maschili» e il tema della maternità, associato non più solo alla classica figura della «casalinga», ma anche a quella della «donna che lavora», e trattato in maniera più complessa, considerando il desiderio femminile di esprimersi e realizzarsi su più piani e dimensioni.

Sebbene la fiction italiana sia «maschio-centrica», ossia centrata sulla valorizzazione di protagonisti maschili (si pensi ad esempio alla figura del Commissario Montalbano, di cui non vi è un equivalente femminile a livello di immaginario collettivo), nelle ultime stagioni si individua qualche segnale di cambiamento con un'abbondanza di protagoniste donne, figure femminili dalla forte individualità, orientate all'autoaffermazione sia nella sfera privata che in quella pubblica. Particolarmente interessante risulta la serie *Squadra antimafia*, che mette in scena due protagoniste femminili amiche, legate da vicende che le hanno unite in una sorta di relazione madre-figlia, ed antagoniste al tempo stesso, rivestendo ruoli importanti e antitetici in ambiti considerati tradizionalmente maschili: una è vicequestore al comando della squadra antimafia di Palermo, l'altra una potente boss di mafia. L'irruzione nella storia di un'intensa e complicata relazione tra donne entro i generi televisivi del poliziesco e del *crime*, per definizione «maschili», costituisce senza dubbio una novità che agisce su un duplice livello: quello di *gender* e di *genre*, poiché alla centralità delle figure femminili si accompagna l'irruzio-

ne del melodramma (identificato come «a woman's genre», su cui ad esempio sono basate le *soap opera*), che va ad ibridare i generi televisivi sopra citati.

Un tema controverso spesso affrontato nella fiction in relazione alle eroine è quello della maternità. Lo stereotipo della «casalinga, moglie e madre» è stato bilanciato dalla progressiva comparsa nei contenuti televisivi della «donna che lavora», spesso in ambiti maschili, con il rischio di riprodurre uno stereotipo altrettanto forte, quello della *donna omologata al maschile*, che privilegia la carriera all'amore e/o ai figli. In molte fiction recenti il tema della maternità viene invece affrontato in maniera sfaccettata, come opzione identitaria. Sebbene le figure di donne ai vertici delle professioni vengano talvolta «punite» a livello simbolico dalla difficoltà o dalla perdita della dimensione privata, si possono leggere queste immagini nella loro ambivalenza e complessità: dalle quattro protagoniste di *Sex and the City* che affrontano l'amore e la maternità in altrettanti modi diversi e affatto scontati, alla boss mafiosa di *Squadra antimafia* che è una donna razionale, criminale e violenta e al contempo madre tenera e appassionata. Pur esasperate dalla versione melodrammatica, queste caratteristiche apparentemente inconciliabili tra loro riflettono le contraddittorietà vissute dalle donne reali nella società attuale caratterizzata dalla cultura della «libera scelta» in tema di relazioni affettive e maternità.

«What else is there to say?» si chiedono studiosi e studiosi del tema (Johnson 2007, p. 14): questo volume è la dimostrazione che vi è sempre qualcosa di nuovo e inatteso da scoprire nel momento in cui, al noto e scontato, si privilegia la ricerca di segnali di cambiamento.

Saveria Capecchi